

NEL ROMANZO DI GIULIANI IL DIFFICILE E COMPLICATO RAPPORTO DELLA COPPIA OGGI

DS7937

DS7937

Uomo-donna, le note stonate dell'amore

L'ammissione del protagonista: «Ho una sola certezza, non le ho mai capite»

«Ho imparato che le donne possono oscurare qualunque parte di sé, nasconderla, cancellarla agli altri, per sempre o per pochi istanti, e sanno poi ridarle luce quando vogliono. Questa è la realtà, questo è ciò che le rende irraggiungibili»

di **PAOLO ROMANO**

Che in una donna ci siano tutte le donne e – viceversa – in tutte le donne ce ne sia una sola è una suggestione ricorrente nella letteratura. Ma nel romanzo di Francesco Giuliani *«Ciò che resta della notte»* (Marlin editore 2024 – pagg. 224 – euro 17.00) è una variazione sul tema da cui partire per amplificare ancor di più la difficoltà del rapporto uomo-donna e l'impossibilità dell'io a superare – attraverso l'incontro con l'altro da sé – la propria e l'altrui inquietudine. Passando attraverso la passione e poi la notte dei sensi, una relazione che finisce e una serie di rapporti fugaci finiscono per diventare erranza inquieta, viaggio al termine della notte interiore. Il protagonista è Julian Rose, cinquantenne da fotoromanzo, chirurgo plastico con grande disponibilità economica, chitarrista blues dilettante.

Di origini napoletane, vive a Roma ma ha conservato un rapporto d'amore-odio con Napoli, la città di origine. All'ombra del Vesuvio abita ancora suo padre Chuck, americano approdato in Italia nel dopoguerra, musicista, deejay delle notti brave e infine impresario musicale di professione. A respingere Julian dalla memoria dell'infanzia partenopea c'è un ricordo tragico: la perdita della madre Rosalyn, morta a causa di un incidente.

Ma a Napoli dovrà tornare anche per assistere il padre ricoverato in ospedale privo di conoscenza, vittima di un attacco cardiaco. Il nostos diventa inevitabile duello col proprio passato, i ricordi fanno a cazzotti con un presente solo apparente:

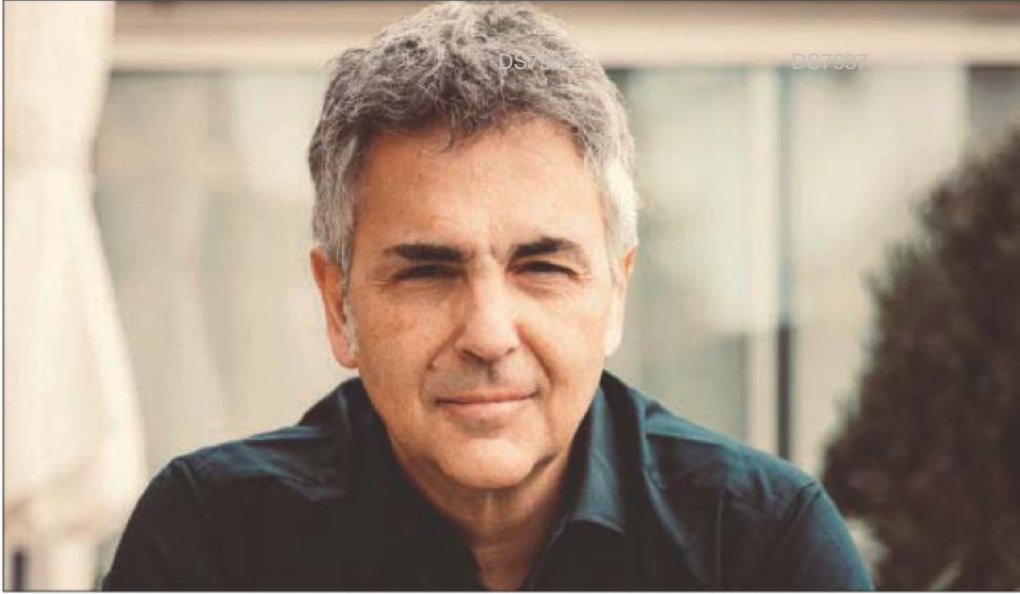
mente appagante, che impone di fare i conti con la propria vita. Il bilancio esistenziale non lascia scampo, fa risalire a galla i vuoti e le voragini colmati sempre alla bell'e meglio: il matrimonio con Francesca, donna anaffettiva costretta a convivere con i tradimenti del marito e poi la misteriosa perdita di White, donna affascinante e – per un gioco del destino – donna che non è riuscita – come avrebbe potuto – a trasformarsi in figura femminile salvifica. Nel riaffiorare di lacerti inquieti e nello specchio desolante del presente, Julian prova resettare, a cercare barlumi di speranza per ricominciare, aiutato da una terza donna: Frida. Sarà lei la persona giusta? Il romanzo si caratterizza anche come un'educazione sentimentale minata dall'impossibilità di comprendere un universo femminile troppo grande e complesso. «Non sono certo di nulla – si legge nell'introduzione del protagonista narrante – non sono mai stato certo di nulla, e questa è l'unica certezza che ho. Anzi, ne ho un'altra: non conosco e non capisco le donne. Ne ho amate tante in rapporto ai miei cinquant'anni, un numero ininfluente ormai da calcolare, tuttavia riesco ancora a rimanere stupefatto, attonito, tramortito da qualcosa che qualcuna fa, dice, pensa».

La donna, come in uno stil novo post-moderno, appare sfuggente, cangiante, camaleontica e quindi inafferrabile: «Ho imparato – dice ancora Julian – che le donne possono oscurare qualunque parte di sé, nasconderla, cancellarla agli altri, per sempre o per pochi istanti, e sanno

poi ridarle luce quando vogliono. Questa è la realtà, questo è ciò che le rende irraggiungibili, e chiunque lo neghi è uno sprovveduto, o è stato ferito a morte». Sottotraccia, c'è poi il senso proustiano che fonde insieme cose e ricordi, come quando il protagonista torna nella casa dei genitori e ritrova scaffalature di musiche potenziali: «Appena la vista si abitua, ritrovo le centinaia di libri, perfettamente disposti in ordine alfabetico, le migliaia di vinili – a 33, 45, 78 giri –, le molte audiocassette, i tantissimi CD, i DVD, anch'essi catalogati da Chuck con ordine maniacale in un vecchio schedario di metallo da ufficio. Mi avvicino al vecchio giradischi Luxman con la base di legno che gli era stato regalato da mia madre. Il coperchio di plastica trasparente è graffiato; lo sollevo, sul piatto c'è John Barleycorn Must Die dei Traffic, uno dei primi album che mio padre mi fece ascoltare da bambino». È un valzer di pagine di amore, sesso, istinto di morte e musica, tanta musica, soprattutto rock e jazz.

Il romanzo di Giuliani vive e si sviluppa attraverso le sue colonne sonore, quelle suggerite dalle playlist poste a ogni inizio di capitolo (dai Rolling Stones a Keith Jarrett) e quelle che sostanziano la trama stessa, che ha per protagonisti due musicisti. I capitoli scorrono senza che si abbia il tempo di accorgersene, e girano come un vinile, tra note di vita vissuta e digressioni che portano a riflettere sull'insostenibile leggerezza dell'essere.





Francesco Giuliani e sotto la copertina del suo romanzo "Ciò che resta della notte" (Maldini editore)